

# QUADERNI DI MEYKHANE, III (2013)

<http://meykhane.altervista.org/>

---

‘Ayn al-Qudāt Hamadānī

## **“Sesto principio. La natura e le condizioni dell’amore”.** **Traduzione del VI capitolo delle Tamhīdāt**

a cura di Chiara Gabrielli

*Premessa.* ‘Ayn al-Qudāt Hamadānī nato nel 1098 fu l’allievo più brillante di Ahmad Ghazālī (m. 1126) di cui sviluppò e contribuì a diffondere gli insegnamenti. Fu messo a morte nel 1131, ad Hamadān, per ragioni prevalentemente politiche; ma le accuse ufficiali riguardavano il contenuto “eretico” dei suoi scritti, e in particolare delle *Tamhīdāt* (1127), opera in lingua persiana appartenente al campo del misticismo islamico, e densa di richiami al *Corano* e alla tradizione. In questo trattato, rilevante dal punto di vista filosofico e dottrinale in senso lato, si ha un esteso approfondimento del tema dell’amore, dell’uomo per Dio e di Dio per l’uomo, che è il cuore di tutta la trattazione e il filo conduttore della stessa. Qui viene presentata la prima traduzione italiana del capitolo sesto.

## Natura e condizioni dell'Amore

136.

O caro, ascolta questo *ḥadīṭ* che disse l'Eletto<sup>1</sup>, la pace sia su di lui: «Colui che ama resta casto, tace e muore, muore nel martirio». Chi diviene un amante (*'āšiq*) e tiene nascosto il proprio amore (*'iṣq*) e muore per amore, è un martire (*šahīd*). In questo capitolo (*tamḥīd*) noi divulgheremo il mondo dell'amore. Per quanto io mi sforzi di liberarmi dall'amore, esso mi tiene avvinto (*šifṭa*) e confuso. Con tutto ciò, esso risulta il vincitore e io il vinto. Come potrei mai combattere contro l'amore?

I miei affari vanno male a causa dell'amore,

Il cuore (*dil*) manda in rovina tutti i miei beni.

Ogni volta che provo a fuggire dall'amore,

l'amore sempre mi precede a casa.

137.

L'amore (*'iṣq*) è invero un obbligo (*farḍ*) sulla via di tutti. Se non provi amore per il Creatore, sii disposto almeno all'amore per il creato, finché non avrai compreso il valore di queste parole. Che si può dire dell'amore? E quale segno è lecito darne? E come esprimerlo a parole? Il cammino nell'amore è sicuro per chi viaggia senza se stesso, abbandona se stesso e fa dono di sé all'amore. L'amore è un fuoco, e ovunque esso si trovi, nessun'altro può stare. E in qualunque luogo esso arrivi, lo brucia e lo rende della propria natura.

Si incammini nell'amore chi non ha vita:

Non si addice essere in vita nell'amore.

Per chi è malato d'amore non c'è cura:

Qualunque cosa tu indichi, non è amore.

138.

O caro, giungere a Dio è un obbligo, e necessariamente tutti i mezzi che conducono a Dio sono un obbligo per i cercatori. L'amore (*'išq*) conduce il servo a Dio, proprio per questo esso è un obbligo sulla via. O caro, chi è della stessa natura di Mağnūn deve essere in grado di rischiare la vita al solo sentire il nome di Leylā; chi invece è estraneo all'amore di Leylā, cosa dovrebbe temere, e che ne sa?! Per chi non è innamorato (*'āšiq*) di Leylā non è obbligatorio ciò che è obbligatorio per Mağnūn. Non a tutti è dato uno sguardo capace di vedere la bellezza (*ğamāl*) di Leylā e di innamorarsi di lei; quando si trova quello sguardo tale da far innamorare di Leylā, è allora che questo stesso amore diviene obbligatorio. Si prova allora un amore tale che, al solo sentire il nome di Leylā, si è avvinti dall'amore per lei. Innamorarsi al solo nome dell'amore è un evento raro e meraviglioso.

Senza neppure averti visto, chiunque udì il tuo nome

Legò il suo cuore a te e scelse il tuo amore.

Quando vide il fascino (*ḥusn*) e la finezza (*latāfat*) della tua bellezza (*ğamāl*)

Cedette al cuore la propria vita e la presentò a te.

139.

Il compito del cercatore consiste nel cercare dentro di sé null'altro che l'amore. L'esistenza (*wuğūd*) dell'innamorato dipende dall'amore. Senza l'amore, come potrebbe vivere? Apprendi la vita dall'amore! E senza l'amore, muori!

Nei pochi giorni che mi ritrovo a vivere in questo mondo

Onta su di me se vivessi per la mia vita!

Inizierò a vivere l'attimo in cui morirò presso di te

E morirò l'istante in cui resterò vivo senza di te.

140.

Il delirio (*sawdā*) d'amore vale più di tutta la saggezza del mondo, e la follia (*dīwānagī*) d'amore è superiore a tutti gli intelletti. Coloro che non sono innamorati sono folli (*mağnūn*) e non portano frutto. Chi non è innamorato è egoista e pieno d'odio, e pensa solo a se

stesso; essere innamorato significa esser privi di sé e alla deriva. Ahimè, magari il mondo e tutte le sue creature fossero innamorati, così che tutti sarebbero vivi e sofferenti!

La legge dell'amore consiste nell'essere folle come me,

Chi non è innamorato è un egoista.

In questo vecchio mondo ovunque vi sia un giovane

Sia innamorato, poiché l'amore è una dolce follia.

141.

O caro, la falena si nutre del suo amore per il fuoco. Senza fuoco non ha quiete, e nel fuoco non ha esistenza, finché il fuoco dell'amore la trasforma a tal punto che essa vede tutto il mondo come fuoco; e quando raggiunge il fuoco, ci si lancia in mezzo. Essa stessa non sa più fare differenza tra ciò che è fuoco e ciò che non è fuoco. Perché? Perché l'amore non è altro che fuoco<sup>2</sup>:

Dentro il mio corpo non v'è più spazio, o mio idolo:

L'amore per te mi riempie dappertutto.

Qualora pensassi di aprirmi le vene

Temo che la punta della lama penetrerebbe nel tuo amore.

Quando la falena si getta nel fuoco, arde e diviene tutta fuoco. Quale coscienza le resta allora di sé? Fintanto che essa era con il proprio sé, era cosciente di sé; vedeva l'amore, e l'amore ha una forza tale che, quando penetra fino all'amato, questi attrae a sé l'amante e lo consuma. Il fuoco dell'amore dà forza alla falena, e la nutre a tal punto che essa crede che il fuoco sia innamorato di lei; l'amata della candela è così forte e salda che, a causa di questa brama (*tam'*), le si getta contro. Il fuoco della candela, che è l'amato, prende a bruciare insieme a lei finché tutta la candela diviene fuoco, e non restano né amore né farfalla. La falena, senza più forza né energie, dice così:

O Essere meraviglioso! (Perché sei meraviglioso)

L'anima di tutti gli amanti del mondo soffre per te.

Debole è il mio misero cuore, e forte è il tuo amore.

Mio povero debole cuore, che la forza non hai per vivere!

142.

Per l'amante, l'inizio [del cammino] verso l'amore perfetto consiste nel dimenticare l'amato, poiché l'amante fa i conti con l'amore, ma con l'amato che conto potrebbe avere? Il suo scopo è l'amore, e la sua vita dipende dall'amore; senza amore, muore. In questa condizione (*ḥālat*) giunge un momento in cui egli dimentica anche se stesso, poiché c'è un momento in cui l'amante prova così tanta tristezza e dolore e nostalgia a causa dell'amore, che né gode del vincolo dell'unione (*wisāl*), né avverte il tormento della separazione (*hiḡrān*); poiché nell'unione non prova felicità e nella separazione non prova tormento né sofferenza: egli ha dato tutto se stesso all'amore.

Poiché in questo mondo non cerco altro che il tuo amore

La separazione e l'unione con te sono divenute per me identiche.

Senza di te il mio essere non ha fondamento

Sia che tu desideri l'unione, sia che tu desideri la separazione.

143.

O caro, non so dire se l'amore sia creatore o creato. L'amore è di tre tipi, ma ognuno di essi ha diversi gradi (*daraḡāt*): l'amore minore (*'išq-i ṣaḡīr*), l'amore maggiore (*'išq-i kabīr*), l'amore di mezzo (*'išq-i miyāna*). L'amore minore è il nostro amore verso Dio l'Altissimo; l'amore maggiore è l'amore di Dio verso i proprio servitori; e dell'amore di mezzo non oso davvero parlare, poiché la nostra comprensione è fin troppo ristretta! Ma se Dio vuole, ne sia esposta l'essenza per allusioni (*ramz*).

144.

O caro, sei scusato del fatto che «*kāf ha yā 'ayn ṣād*» (Cor. 19, 1) non ti ha mai strizzato l'occhio per farti conoscere la potenza dell'amore. O caro, quando il Sole si manifesta nella perfezione della propria luce, l'amante non ne trae né forza né godimento; e quando si manifesta dietro le nuvole, egli non ne trae né quiete né sazietà. Ascolta ciò che dice l'Eletto, su di lui sia la pace: «Allāh ha settantamila veli di luce e tenebra: se dovesse sollevarli, gli splendori del suo Volto consumerebbero tutti quelli che lo percepissero con la vista». Ora, questi veli di luce e tenebra sono riservati agli eletti (*ḥawāṣ*), ma per gli eletti tra gli eletti i veli di luce sono gli Attributi di Dio; mentre per la gente comune ci sono, oltre a questi, altri mille veli, alcuni di tenebre, altri di luce: di tenebre come la lussuria, l'ira, l'odio, l'invidia, l'avarizia, la superbia, l'amore per i beni e il rango sociale, l'ipocrisia, la cupidigia e la negligenza [verso Dio], e tutti gli altri tratti moralmente riprovevoli; di luce

come la preghiera, il digiuno, l'elemosina, i rosari, le rammemorazioni, e tutte le altre pratiche moralmente lodevoli.

145.

Ahimè, tu non comprendi ciò che dico! Il sole di: «Allāh è la luce dei cieli e della terra» brucia la vista, se guardato senza lo specchio della bellezza di Muḥammad, l'Inviato di Dio. Attraverso quello specchio è invece possibile contemplare la bellezza del Sole a piacimento; e poiché, senza specchio, è impossibile vedere l'amato, diviene necessario guardarlo attraverso un velo. L'amante realizzato non ha altro velo o specchio se non la grandezza e la maestà di Dio. Ascolta l'Eletto: «Non vi è tra loro e lo sguardo del loro Signore in paradiso nulla se non il velo della sua grandezza sul Suo volto».

146.

Tu chiedi: "In amore, qual è lo specchio per l'Eletto, su di lui sia la pace?". Ascolta [la parola] di Dio l'Altissimo: «E certo ei, vide dei Segni del Signore, il supremo!». Ġa'far al-Šādiq chiese: "O inviato di Dio, quali sono questi grandi segni?". Quello rispose: «Ho visto il mio Signore senza che ci fosse tra me e lui nessun altro velo se non un velo di diamante dentro un giardino verde». Che la mia vita sia offerta a colui che è in grado di intendere questo discorso! Non sai forse che l'Inviato di Dio, su di lui la pace, chiese a Gabriele: «Hai forse visto il mio Signore, o Gabriele?».

Hai visto Dio l'Altissimo, il Grandissimo? Gabriele rispose: «Tra Lui e me ci sono settantamila veli di luce, e se mi avvicinassi di uno solo sarei bruciato». Tra me (ossia Gabriele) e la Figura di Dio ci sono settanta veli di luce; se uno di questi veli di luce si mostrasse a me, arderei.

147.

O caro, ascolta cosa dice [Dio] a Mosè, su di lui sia la pace: «E l'avvicinammo a noi in colloquio segreto» (Cor. 19, 52). Muġāhid<sup>3</sup>, nel commentario a questo versetto, dice che sopra il Trono [di Dio] vi sono settanta veli di luce e tenebre, e che Mosè, su di lui sia la pace, attraversò questi veli finché non li superò tutti, ed un solo velo rimase tra lui e Dio l'Altissimo. Disse: «O Signore, mostrati a me, che io possa rimirarti» (Cor. 7, 143). Mosè udì una voce che disse: «Dal versante destro della valle, nella località benedetta, fu gridato a lui dalla pianta: "O Mosè, certo io sono Dio, il Signore delle creature"» (Cor. 28, 30). Sappi che questa pianta è la luce di Muḥammad, per il cui tramite è possibile udire la parola e avere la visione [di Dio].

148.

Sai tu perché [Dio] ha posto sulla via tutti questi innumerevoli veli? Affinché la vista dell'amante maturi giorno dopo giorno, ed egli abbia la forza di sostenere il peso dell'incontro con Dio senza alcun velo. O caro, sappi che la bellezza di Leylâ è un'esca posta sopra una trappola. Lo sai tu cos'è questa trappola? Quando il Cacciatore eterno volle fare, della natura di Mağnūn, una cavalcatura per il Proprio amore, quello non fu capace di cadere nella trappola della bellezza dell'amore eterno, poiché in tal caso sarebbe morto per l'eccessivo ardore. [Dio] volle allora trasformare la natura di Mağnūn, temporaneamente, nella cavalcatura dell'amore di Leylâ, affinché quello divenisse maturo per l'amore di Leylâ. A quel punto potrà accettare di reggere il peso dell'amore di Dio.

149.

O caro, senti che cosa [Dio] dice a Mosè: «E l'avvicinammo a noi» (Cor. 19, 52). Non hai visto che la cavalcatura, quando è virtuosa, non è degna se non del sultano? Per prima cosa, il domatore deve montarla per sostituire il suo carattere selvaggio e recalcitrante con la mansuetudine e la docilità. Questo va da sé: il senso è che la natura del Sole è benevola, ma i suoi raggi ardenti. Sappi che questa è la stazione (*maqām*) in cui l'amante non può vivere senza l'amato, e senza la bellezza di quello non ha forza né vita; e anche nell'unione e nel desiderio ardente (*šawq*) dell'amato egli è senza quiete, e non può reggere il peso dell'unione con l'amato; non ha la forza di sopportare la separazione e la lontananza, né può sopportare l'unione con l'amato; e non può vederlo a causa della sua bellezza, poiché la bellezza dell'amato fa ardere la bellezza dell'amante finché non lo rende della natura della propria bellezza.

Sono triste se vedo poco il tuo volto,

e anche se vedo il tuo volto me ne sto seduto triste.

Non vi è nessuno misero come me,

poiché sono triste sia che ti veda, sia che non ti veda.

150.

O caro, serba memoria di quel giorno in cui [Dio] ti manifestò la bellezza di «Non sono io, chiese, il vostro Signore?» (Cor. 7, 172), e udisti il concerto spirituale (*samā'*) di «E se un qualche idolatra ti chiede asilo, accordaglielo, acciocché oda la Parola di Dio» (Cor. 9, 6). Non vi fu anima che non l'avesse visto, non vi fu orecchio che non avesse udito da Lui la recitazione del Corano. Ma Dio pose dei veli affinché, per loro tramite, alcuni si dimenticassero [di Lui], ad altri non fosse concesso di giungere alla prima stazione, altri rimanessero in sospeso fino al giorno del giudizio, altri ancora non dicessero che questo:

Quando all'inizio il mio idolo mi versava un vino puro

con questo stratagemma mi rubava il cuore.

Ma poi mi consegnò alla trappola della separazione:

così si usa fare con gli stupidi e gli spacconi.

151.

Ahimè, le pratiche sacre e profane non consentono che l'amore eterno metta casa nella pianura dell'apparenza, a meno che in esso non vi sia qualcosa di raccomandabile (*maṣlaḥat*): altrimenti si correrebbe il rischio di una grande follia! La follia (*ḡunūn*) eccessiva è una forma di negligenza (*ḡaflat*), distrazione (*sahw*) e oblio ne sono un'altra. Per coloro che sono estranei a se stessi e per gli indegni, [Dio] pose innanzi all'amore il velo della negligenza e della distanza, affinché rimanessero lontani, poiché «A questo tu non pensavi» (Cor. 50, 22). Di questa gente, in un altro luogo lamenta che: «Essi conoscono l'esterno della vita terrena, e l'Altra essi trascurano» (Cor. 30, 6). L'amore è un compito assegnato a tutti, tutti da sé lo svolgono, ma nessuno si interessa all'amato. Questa negligenza è un segno di sventura.

152.

Ma quella negligenza che sprigiona dalla beatitudine e che chiamano distrazione, e che [Dio] ha posto sulla via, è di un tipo diverso. [Dio] pose la distrazione sulla via dell'Eletto: «Io non mi sono distratto, ma la distrazione mi è stata imposta». Disse: «Io non caddi in oblio, ma [Dio] pose l'oblio sulla mia via». Allora Abū Bakr, Iddio sia soddisfatto di lui, disse: «Se soltanto questa distrazione fossi io». Disse: «Magari quella distrazione fossi io, poiché, anche se [l'Eletto] la chiama distrazione, in realtà essa per gli uomini è certezza». «Mi ha fatto amare tre cose del vostro mondo» significa questo: se [Dio] non gli avesse fatto amare la preghiera, i profumi e le donne, egli non avrebbe trovato un solo istante di quiete in questo mondo. Il suo Creatore fece di questo triplice amore (*maḥabbat*) un legame, affinché egli scegliesse di sopportare la fatica della creazione per sessanta e rotti anni; altrimenti cosa ne sarebbe del mondo e dell'Eletto? Quale enorme distanza sussiste tra gli uomini e l'anelito di Muḥammad? «Cos'ho a che fare col mondo, e cos'ha il mondo a che fare con me?». A ciascuno [Dio] ha assegnato una stazione, e di essa ha fatto lo scopo e la *qibla* di quello, e ha reso ognuno soddisfatto di ciò.

Quando giunge il tempo di «Gli uomini dormono e si svegliano quando muoiono», e tutti divengono consapevoli della propria realtà essenziale (*ḥaqīqat*), allora essi comprendono che non sono stati altro che idoli, e che non vi è stato altro che follia e negligenza e ignoranza.

Da quello sguardo nascosto che noi rubammo



lontano da te mille tipi di dolore patimmo.

Nel luogo della passione, abbiamo strappato il velo del sé:

tu vendevi civetteria, e noi la comprammo.

153.

Nello stadio iniziale, l'amante, al quale il mondo fa da velo, non è ancora maturo. Quando [Dio] portò l'amore pre-eterno [nel mondo], lo nascose tra l'anima e il cuore. Giacché esso, in questo mondo, è nascosto, la Via non conduce [l'amante] al segreto dell'amore, e l'amore lo rende folle e lo confonde. Egli sa cosa gli è capitato, ed è sempre addolorato e afflitto. O caro, porgi orecchio a questo esempio. Il fanciullo di dieci anni ama le donne, ma ancora non ha esperienza sufficiente per goderne, finché non raggiunge la maturità. Ma quando diventa maturo, inizia a perseguire il suo scopo. Se lo raggiunge, egli ottiene ciò che voleva, ma se non lo raggiunge, quell'amore e l'esigenza di sessualità propria dell'età adulta si fanno sentire dentro di lui, ed egli cerca di soddisfare il proprio scopo. Vi sono però alcuni che da questa stazione non ottengono altro che ansia e impazienza, e non sanno cosa capita loro.

154.

La prima tra le stazioni del viandante è la disperazione e lo stupore. Egli sa bene di essere stato nella condizione di «Non sono io, chiese, il vostro Signore?» (Cor. 7, 172), ma non gliene rimane altro che l'immaginazione (*hiyāl*); ed egli, da quell'immaginazione, è rimasto stupito e sconcertato.

Passai un giorno per la tua via,

e senza volerlo m'innamorai del tuo volto.

Accarezzami, io che sono sulle tracce del tuo profumo.

Sono rimasto notte e giorno in questa ansiosa ricerca di te.

155.

Il cercatore dice: «Magari ricadessi un'altra volta ancora in quella condizione, onde ritrovassi un'indicazione della via [da seguire], poiché la via dell'immaginazione è diversa

dalla via dell'evidenza!" La via che si percorre tranquillamente non è simile a quella che conduce all'amato e all'amore. Quand'anche tu fossi afflitto da una debolezza dovuta all'apparenza, o da un velo dovuto alla tua condizione umana, [sappi che] proprio questa è la sofferenza sulla via di tutti. Egli dice allora tra sé e sé: "Se incontrassi nuovamente la mia realtà essenziale, giuro che non seguirò mai più nessun altro se non l'amato e l'amore. Dopo di ciò, sacrificherò la vita".

Se mai io rivedessi il tuo volto

Mi tirerei negli occhi come fosse collirio la terra della tua strada.

Se un tempo non comprendevo il tuo valore,

Oggi sacrificherei il mondo intero per un tuo capello.

156.

O caro, sai cosa dice la bellezza di Leylā all'amante Mağnūn, pazzo d'amore? "Se facessi l'occholino, vi sarebbero centomila Mağnūn che si presenterebbero, pronti a morire per esso". Ascolta che cosa risponde Mağnūn: "Non temere, poiché se il tuo occholino è capace di annientare (*fanā'*) Mağnūn, la grazia (*luṭf*) dell'unione con te gli dona la permanenza (*baqā'*)". Sebbene l'innamorato Mağnūn sia annientato dall'amato, tuttavia in esso trova anche la permanenza. Mettiti il cuore in pace:

Se il colore del tuo volto volasse via col vento,

il vento, dalla gioia del colore del tuo volto, muterebbe in vino intossicante.

E se, non so, tu baciassi una montagna,

la montagna dalle tue labbra diverrebbe agata e ambra.

157.

Gli intimi d'amore sanno che condizione è l'amore; ma i vili e i deboli non ricevono dall'amore altro se non stanchezza e noia. L'abito dell'amore non è dato a tutti, non tutti sono degni dell'amore; e chi non è degno dell'amore non è degno di Dio. Si può parlare

dell'amore solo con l'amante, e solo l'amante conosce il valore dell'amore. Chi è estraneo all'amore non conosce altro che favole, e a lui sono preclusi il nome stesso e la pretesa dell'amore.

La strada per la quale giunsi qual è, vita mia?

Che io torni indietro, poiché i tempi non sono maturi!

In ogni tuo respiro ci sono mille trappole:

ai deboli l'amore è precluso

158.

«Dovete avere la fede che hanno gli anziani». Ciò fu ben detto, poiché, o debole, tu non hai la testa e la capacità per amare. Scegli la stupidità, poiché «la maggior parte della gente del paradiso è stupida. Ad altri il privilegio dell'intimità». È chiamato stupido chiunque cerchi il paradiso. Il mondo intero si è messo in cerca del paradiso, ma nessuno ha cercato l'amore, dal momento che il paradiso è ciò che spetta all'anima egotica (*nafs*) e al cuore (*dil*), mentre l'amore (*'išq*) è ciò che spetta all'anima (*ğān*) e alla realtà essenziale (*ḥaqīqat*). In mille cercano il guscio dell'ostrica, ma uno solo è in cerca della perla e della gemma. Colui che s'incammina nell'amore con superficialità, quando giunge a metà strada dice: "Sapevo che non avrei dovuto incamminarmi. [Ora] necessariamente bisogna che continui". A forza e contro voglia, trascina se stesso sulla strada dell'amore, ma non è degno dell'amore; e colui che non ha la forza di sopportare il peso dell'amore, dice:

Ho detto al cuore: o cuore che vendi inganni,

sta' alla larga dall'amore: non sfidarlo!

Non udì il mio consiglio e alzò le spalle,

finché quello, al momento giusto, gli diede uno schiaffo.

159.

L'amore non è forse l'accidente (*'araḍ*) della sostanza (*ğawhar*) della tua anima? Poiché non v'è alcuna sostanza che sia priva di accidente, e senza accidente essa non può esistere. Per la sostanza della Potenza (*'izzat*), il nostro amore è l'accidente. Ascolta

questo *ḥadīṭ* che disse l'Eletto, su di lui sia la pace: «Quando Dio ama uno dei suoi servitori, Egli lo ama ed egli Lo ama»<sup>20</sup>. Egli dice: «Tu sei colui che lo amo e colui che Mi ama, e io sono colui che Ti ama e che Tu ami, che tu lo voglia o no»<sup>21</sup>. Disse: “[Dio] fa del servo il proprio amante, ed è a sua volta amante del suo servo”. E disse: “Dice al servo: ‘Tu sei il Mio amante (*‘āšīq*) e innamorato (*muḥibb*), e lo sono il tuo amato (*ma‘šūq*) e diletto (*ḥabīb*)””. Disse Dio l’Altissimo: «Io sono per voi, che voi lo vogliate o no»<sup>22</sup>, che tu lo voglia o no. Sapevi che alla sostanza della Potenza dell’Essenza unica inerisce un’accidente, e che quell’accidente non è altro che l’amore?

160.

Ahimè, non potrai mai capire cosa sto dicendo! L’amore di Dio l’Altissimo è la sostanza dell’anima, e il nostro amore è l’accidente della sostanza della sua Essenza. Il nostro amore è per Lui un accidente, e l’amore di Lui è la sostanza della nostra anima. Se fosse possibile concepire una sostanza senza accidente, allora sarebbe anche possibile un amante senza amato e senza amore; ma questo non sarà mai possibile né concepibile. L’amore, l’amante e l’amato in questa condizione dipendono l’uno dall’altro, e non è lecito cercare nessuna differenza tra loro. Non hai forse udito questi versi?

Quando acqua e fango mi diedero forma

fecero della mia anima un accidente, e dell’amore per Te sostanza.

Quando il destino e il fato intinsero il calamo

resero uguali il Tuo amore e la mia vita.

161.

Se sei un uomo, per così dire, e provi l’amore proprio degli uomini veri, riconoscerai questi tre tipi di amore, di cui si parla allusivamente nei versi che dirò, poiché questa è una strofa piena di significato. Ahimè, ci sarebbe bisogno di un musicista innamorato e di un concerto spirituale per esprimere compiutamente: «Non sono forse io il vostro Signore?», e che io e quel caro [musicista] fossimo insieme nella più stretta intimità. Allora diverrebbe a lui comprensibile il concerto spirituale che esprime l’amore e il gioco degli amanti (*šāhid-bāzī*), che diventerà il tuo destino. Il culto degli idoli ti accetterà, ed ebbro uscirai da te stesso. Il mondo intero allora diventerà il tuo servitore, e «in nome di Dio (*bismillāh*)» ti sarà svelato, e tu diventerai il punto della *bā* di *bismillāh*. In questa stazione perdonerai a Šiblī di aver detto: «Io sono il punto della *bā* di *bismillāh*». Gli chiesero: “Chi sei?” Rispose: “Io sono il punto della *bā* di *bismillāh*”, e il punto di *bismillāh* non fa parte del tratto [di penna] di *bismillāh*, ma neanche è diverso da *bismillāh*. Il tratto [di penna] di *bismillāh* ha

bisogno del punto della *bā* affinché, per mezzo di esso, “*bism*” abbia senso. Ma guarda cosa sarebbe il punto della *bā* senza “*ism*”:

Alla *sīm* del trono (*sarīr*) dei segreti (*sirr*), l’amore fa la guardia (*sipāh*).

Sulla *kāf* della parola (*kalām*) universale (*kull*), l’amore è una corona (*kulāh*).

Sulla *mīm* dei signori (*mulūk*) della terra (*mulk*), l’amore è luna (*māh*).

E, con tutto ciò, l’amore non s’è avvicinato di un sol passo<sup>3</sup>.

162.

O caro, sai chi è il nostro amante? E noi, di chi siamo divenuti amanti? Porgi orecchio alla descrizione dell’amore maggiore e dell’amore di mezzo, e «pel testimoniante (*šāhid*) e l’*testimoniato (mašhūd)!*» (Cor. 85, 3) spiega quali sono questi due amanti (*šāhidhā*). Nell’amore di mezzo è ancora possibile trovare una differenza tra amante e amato, mentre l’amore compiuto è quello in cui non si dà più alcuna differenza tra loro. Ma quando l’amante (*āšiq*) realizzato diviene l’amore (*išq*), e quando l’amore dell’amante e l’amore dell’amato divengono una cosa sola, l’amante è l’amato, e l’amato è l’amante. Tu consideri questo incarnazionismo, ma non lo è affatto: al contrario, è la perfezione dell’Unità (*ittiḥād*) e dell’Unicità (*yagānagī*). E secondo il rito (*maḏhab*) di coloro che hanno sperimentato la verità, non v’è altro rito che questo. Non hai forse sentito questi versi?

Chi trascorre la vita senza amare quest’idolo

Non è né pio, né devoto al rito dell’empietà.

L’empietà è che tu stesso sia l’amante:

Quando tale è l’empietà, nessuno è più un individuo isolato.

163.

Se Dio vuole, darò una descrizione completa dell’amante (*šāhid*) e dell’amato (*mašhūd*) nella decima *tamḥīd*. Ma nelle pagine iniziali scrissi quali siano il rito e il popolo degli amanti (*muḥibb*). Essi appartengono al rito e alla religione (*millat*) di Dio, e non a quelli *šāfi’īta* o di *Abū Ḥanīfa*<sup>4</sup> o di altri. Essi appartengono al rito dell’amore e al rito di Dio Benedetto e Altissimo. Quando vedono Dio, l’incontro con Lui diviene la loro religione e rito. Quando vedono Muḥammad, l’incontro con Muḥammad diventa la loro fede. Quando vedono *Iblīs*, raggiungere questa stazione diviene per loro empietà. Ora riconosci ciascuna di queste stazioni in questi versi:

La nostra religione è il volto, la bellezza e l'aspetto regale.

La nostra empietà è quel ricciolo scuro e quelle sopracciglia arcuate.

Per la bellezza della sua guancia e del suo neo la nostra ragione è divenuta folle.

Per il vino del Suo amore entrambi i mondi sono divenuti taverna.

Il nostro spirito è esso stesso idolo, e il nostro cuore è un tempio.

Chiunque non sia di questa scuola ci è estraneo.

164.

Ora sai chi è l'amante; ascolta adesso [questo discorso] intorno alla guancia, al neo e al ricciolo dell'amante. O caro, che ne sai tu che cosa fanno all'amante la guancia, il neo e il ricciolo dell'amato? Non puoi comprenderlo finché non arrivi [a questa condizione]. Sappi che la guancia e il neo dell'amato altro non sono che il Volto e la Luce di Muḥammad, Inviato di Dio, poiché «La prima creazione di Dio fu la mia luce». La luce di Aḥmad è diventata guancia e neo sulla bellezza della luce dell'Uno (*aḥad*); se non ci credi, di: «Non v'è altro Dio all'infuori di Dio e Muḥammad è il suo Profeta».

Ahimè, se il cuore non si fosse smarrito tra la guancia e il neo di quest'amante, direbbe quali segreti vi sono tra l'amante e la guancia e il neo dell'amato. Ma quando il cuore si smarrisce e cerca riparo in mezzo alla guancia e al neo, chi ritroverà questo cuore? Se venisse ritrovato, affermerebbe l'ineffabile:

Quell'idolo mi punì con la separazione,

smarrii il cuore tra la sua guancia e il suo neo.

Gli amici mi chiedono dello stato del mio cuore:

Quel cuore non è più mio, cosa posso sapere del suo stato?

165.

O caro, se giungi a questa stazione compra l'empietà dell'anima a prezzo della vita, poiché vedere la guancia e il neo dell'amato quale altro guadagno può comportare, fuorché l'empietà e la cintura [dei miscredenti]? Persevera finché non giungerai a vedere! Allora perdonerai questo sventurato [che io sono] per aver detto queste parole. Hai mai visto un musulmano infedele? Tutti i credenti sono diventati empi a causa della bellezza e del fascino di Muḥammad Inviato di Dio. E nessuno ne sa nulla. Finché non giungerai a

tale empietà, non conseguirai la fede dell'idolatria; e quando giungerai al colmo di questa fede, e vedrai l'idolatria incisa sulla soglia di «Non c'è altro Dio all'infuori di Dio e Muḥammad è il suo Profeta», quello sarà il momento in cui la tua fede sarà perfetta. In questo stato (*ḥāl*) si manifesterà la perfezione della fede e della religione. Recita questi versi:

Il mio innamorato ha fascino e bellezza,

E il suo bel volto ha un neo sulla guancia.

Empio diventa colui che vede la guancia e il neo,

Empio è chiunque sia libero [da tali preoccupazioni].

166.

Ora sai cosa sono la guancia e il neo di questo amante; ascolta ora quali sono il suo ricciolo, l'occhio e il sopracciglio. Ahimè, forse che [Dio] non ha fatto splendere su di te la luce nera, al di sopra del trono? Questa è la luce di Iblīs, che è stata interpretata come il ricciolo dell'amato, e che in confronto alla luce divina è chiamata tenebra; ma essa, tuttavia, è luce. Abū al-Ḥasan Bustī non ti ha forse parlato, e tu non hai sentito da lui questi versi?

Vedemmo ciò che della terra è nascosto e la gente dei due mondi

E sereni superammo malattia e disonore.

Sappi che quella luce nera è superiore al *Lā*:

Superammo anche quella e non rimase più nulla.

167.

Sai cos'è quella luce nera? «E fu dei Negatori» (Cor. 2, 34). [Questo versetto] è divenuto il suo abito d'onore e ha sguainato la spada di: «Per la Tua potenza! Io tutti li sedurrò» (Cor. 38, 82). Si è introdotto nelle tenebre di: «Nelle tenebre della terra e del mare» (Cor. 6, 97), e si è reso privo di volontà. È diventato il Custode della Gloria. È diventato il Guardiano della Presenza di «Mi rifugio in Dio contro Satana il lapidato». Ahimè, chi avesse visto l'amante con siffatti guancia, neo, ricciolo e sopracciglio, non direbbe forse: «Io sono il

Vero» come Ḥusayn? Persevera [così] finché Bāyazīd Bistāmī<sup>z</sup> non ti metta a parte di questo significato e ti renda consapevole di questa verità. Porgi orecchio anche a questi versi:

Colui che non ha nella propria vita quel cuore e quell'amato  
E per il quale neo e guancia e labbro non sono come zucchero,  
Faccia della propria anima e del proprio cuore il ricciolo e il sopracciglio,  
Né in questo mondo né nell'altro egli è associazionista o empio.  
Non ti accorgi di andare di empietà in empietà?  
Poiché nessuno fuorché Lui è degno di Lui.

168.

Alla gente [comune] ogni istante viene versato il vino della potenza e dell'empietà nella taverna di: «E pietà e empietà le ispirò!» (Cor. 91, 8). E ad altra gente è versato il vino di: «Ho passato la notte presso il mio Signore» nella Ka'ba di: «Io sono la città della scienza e 'Alī è la sua porta». E questo stato è: «La sua pietà» (Cor. 91, 8). Entrambi i vini sono sempre all'opera, ed entrambi i gruppi vanno in cerca di: «C'è dell'altro?» (Cor. 50, 30). Gli ebbri di Lui nella Ka'ba di: «Presso un re potentissimo» (Cor. 54, 55) si ubriacano col vino di: «E di bevanda purissima li abbevererà il Signore» (Cor. 76, 21). E un altro gruppo ancora perde la ragione nella taverna di: «E pietà e empietà le ispirò» (Cor. 91, 8). Forse «Che sussurra (il male) nei cuore degli uomini» (Cor. 114, 5) non ti ha mai dichiarato guerra? Ascolta questi versi di Šayḥ Barbatī:

Il ricciolo del mio idolo suscita mille agitazioni  
Nel giorno in cui si leva per farmi soffrire.  
E nel giorno in cui si mescola al colore dell'amore  
Ruba il cuore, rapisce l'anima e fa versare il sangue.

169.



Tutto il creato ha udito il nome di Iblīs. Non sanno che egli [Iblīs] ha così tanto orgoglio dentro di sé che non ha paura di nessuno! Ahimè, perché è così tanto orgoglioso? Poiché è diventato un intimo della guancia e del neo. Che cosa dici? La guancia e il neo potrebbero mai essere perfetti senza ricciolo, sopracciglio e capelli? Per Dio, certo che no! Non vedi che nella preghiera è obbligatorio dire: «Io mi rifugio in Dio contro Satana il lapidato»? Per questa ragione si è messo in testa orgoglio, vanità e brama di seduzione. Egli è il capo degli orgogliosi e degli egoisti, e questo orgoglio non è altro che: «Me Tu creasti di fuoco e lui creasti di fango» (Cor. 7, 12). Ascolta questi versi:

Che orgoglio diresti che hanno i due riccioli del mio amato?

Che nel sedurre e rapire i cuori hanno un lungo passato.

Con la rosa conversa e col tulipano danza,

alla Luna guarda dalla strada, con Venere banchetta.

170.

Se non ci credi, ascolta [la parola di] Dio: «Sia lode a Dio, il quale creò il cielo e la terra e stabilì le tenebre e la luce» (Cor. 6, 1). Che perfezione avrebbe il nero senza il bianco e il bianco senza il nero? Nessuna. Così ha stabilito la Sapienza divina (*ḥikmat*). Il Sapiente (*ḥakīm*), nella propria sapienza, seppe che così è necessario e degno. In questa reggia tutto ha una funzione, e se si trovasse un solo atomo manchevole nella creazione, ciò costituirebbe un difetto nel Sapiente e nella sua sapienza. Gli enti e le creature sono adornate e nobilitate nelle [due] luci.

Il sopracciglio è il miglior compagno del tuo occhio,

Un mago<sup>s</sup> è il miglior vicino dell'impostore.

Quale miglior custode di quella tua guancia che la tua [nera] treccia?

Tutti sanno che il miglior guardiano è hindū.

171.

O caro, porgi orecchio a ciò che ha detto quel grande intorno a queste due stazioni; disse: «L'empietà e la fede sono due stazioni dietro il trono e sono due ostacoli tra Dio e il suo servitore». Disse: «L'empietà e la fede sono due veli sopra il trono tra Dio e il servitore», poiché è necessario che l'uomo non sia né empio né musulmano. Colui che ancora

soggiace all'empietà e alla fede si trova ancora dietro questi due veli; e il viandante realizzato non ha altro velo se non quello di: «La grandezza di Dio e la Sua essenza». Non hai mai sentito ciò che dice l'Eletto, su di lui sia la pace? «Io ho condiviso con Dio un istante dal quale erano esclusi tutti gli angeli tra i più prossimi, e tutti i profeti» rende testimonianza intorno ai segreti di queste stazioni nei secoli dei secoli. Che cosa cercherà da queste due stazioni?

Il segno dell'amore consiste nel giocarsi la vita e il cuore

E gettar via questi due mondi.

Essere ora credente ora empio:

A queste due stazioni per sempre bisognerà predisporre.

172.

Come potresti capire ciò che è stato detto? Ahimè, che guaio che dell'amore di Dio – ovvero dell'amore maggiore – non si può dare alcun segno tale che chi lo vede vi permanga (*bāqī*); ma non si può dare nessuna descrizione o spiegazione di quella cosa che in ogni istante rivela una bellezza migliore e nuova e mette in atto il mondo della somiglianza (*'ālam-i tamattu*), eccetto che: «Non v'ha simile a Lui cosa alcuna» (Cor. 42, 11). Non vi è altra spiegazione e descrizione che: «Niente può fare il tuo elogio come Tu lo fai di Te stesso». Poiché egli chiese scusa infinitamente per non aver compreso, cosa potrebbero dire gli altri? Il discorso è qui impotente, la comprensione si dissolve, l'uomo è superiore a se stesso! Ascolta questi versi:

Giacché il tuo amore è bellezza che non può essere descritta

Nel fondamento della propria esistenza esso è perfetto.

Ad ogni istante esso è somiglianza e immaginazione.

Oh, di che natura è questo amore!

173.

Se l'amore non si servisse dello stratagemma della somiglianza (*tamattu*), tutti coloro che sono in cammino sulla Via diverrebbero empì, per il fatto che, se tutte le cose si mostrassero sempre sotto una medesima forma e condizione, essi vedendole se ne lamenterebbero. Ma poiché ogni istante e ogni giorno le vedono in una forma più perfetta

e sotto una bellezza maggiore, l'amore diventa più grande, e il desiderio (*irādat*) di vedere da parte di colui che brama ardentemente (*muštāq*) diviene ancora maggiore. Ogni istante «Egli li ama» assomiglia sempre di più ad «essi lo amano», e «essi lo amano» gli rassomiglia di più a sua volta. In questa stazione, ad ogni istante, l'amante vede l'amato sotto una nuova bellezza, e vede se stesso sotto un amore più perfetto e più completo:

Ogni giorno per il tuo amore assaporo un nuovo stato

E per il tuo fascino cado nei lacci di una nuova bellezza.

Per la manifestazione del tuo fascino, tu diventi di una nuova bellezza,

Per la manifestazione dell'amore, io divengo di una nuova perfezione.

174.

Come potresti mai sapere da dove provengono il nutrimento e il piacere dell'amato? E l'amante dove incontra il suo destino? E per cosa vive? Neppure dell'amore si può parlare se non per allusioni e metafore, altrimenti come si potrebbe parlare dell'amore, e cos'è lecito dirne? Se dell'amore fosse possibile parlare, coloro che nella nostra epoca ne sono estranei non sarebbero esclusi dal volto e dal significato dell'amore. Ma, se non ci credi, ascolta questi versi:

O amore, che peccato che non si possa parlare di te!

Il piacere di te viene da te stesso, ma godere di te è impossibile.

L'intimità con te è quel tuo sopracciglio e quel ricciolo nero,

Il nutrimento si trae dalla tua guancia e la vita dal tuo neo.

Il tuo nome è *šarīat* e la tua essenza è il peccato,

Tu sei la nostra anima e il nostro cuore, tutto il resto è solo vanità.

O caro, non sai su cosa giura l'amante quando pronuncia un giuramento per l'amato? Sappi che quando l'amato strizza l'occhio al proprio amante e pronuncia un giuramento, egli dice: "Per la mia vita, fa' così!", che assomiglia a: «E [giuro] per il Signore del cielo e della terra» (Cor. 51, 23); mentre, quando l'amato pronuncia un giuramento con l'amante,

dice: «Per i miei capelli e il mio volto!» Non ha forse ciò lo stesso significato di: «Per il Sole, e la sua luce al mattino! Per la Luna quando lo segue! Per il Giorno, che chiaro lo mostra! Per la notte, quando lo avvolge d'un velo» (Cor. 91, 1-4).

175.

Sai che cos'è questo Sole? È la luce di Muḥammad che emana dal Sole d'oriente della pre-eternità. E sai cos'è lo splendore della luna? È la luce nera di 'Izrā'īl<sup>3</sup> che emana dall'occidente della post-eternità. «Il Signore dei due occidenti, il Signore dei due orienti» (Cor. 55, 17) reca compiutamente questo significato, e fu pronunciata per questo. Non ti si sono mai rivelati questi giuramenti: «Pel Fico e l'Olivo» (Cor. 95, 1), «Per la Notte» (Cor. 92, 1), «Pel Mattino!» (Cor. 93, 1). Tutto questo è come se dicesse: «Per la tua bellezza e per il tuo bel sopracciglio, per la tua vita, per l'anima tua pura, per la tua alta statura!» E dove è detto: «Per la notte», è come se si dicesse: «Per il tuo ricciolo dal profumo d'ambra, per la tua treccia hindū!»

176.

Ahimè, vedere tutto questo come una sola stazione è solo ignoranza e inganno: vi sono, in verità, moltissime stazioni. Se Dio vorrà, dell'amore si parlerà compiutamente in una *tamḥīd* successiva, poiché, in questo stadio, l'amore è per l'amante ancora un velo: l'amore è un velo tra l'amante e l'amato. Certo, è necessario che l'amore divori a tal punto l'amante, e a tal punto lo renda libero, che la sua condizione non sia altro che [quella descritta in] questi versi:

A tal punto abbiamo sofferto per amore del [suo] volto di luna

che nel dolore per lui l'abbiamo perso.

Ora ci sono precluse sia l'unione che la separazione da lui:

dov'è l'amore, e chi è l'amato che abbiamo così tanto adorato?

177.

Dopo l'amore [del soggetto per l'oggetto] (*'išq*), si rivelerà il mondo dell'amore reciproco (*maḥabbat*), che mostrerà il proprio volto. O caro, ascolta: «Lui li ama ed essi Lo amano». «Essi Lo amano» diverrà autentico quando volterai tutto te stesso verso «Lui li ama». È allora che Dio dirà: «Egli li ama». Dio penetra ogni cosa. Il Sole splende per tutto il mondo,

poiché il suo volto è ampio; ma, finché il rifugio del tuo cuore non ha voltato tutto se stesso verso il Sole, non può partecipare di alcun raggio. «E di fra i Segni suoi [...] il Sole» (Cor. 41, 37) rende testimonianza di quanto sia immenso «Egli li ama»: può essere per tutti. Ma «essi Lo amano», finché [l'uomo] non avrà dato tutto se stesso a Dio, non riceverà per intero i suoi raggi. «Egli li ama», nella solitudine della casa di «essi Lo amano», rivela che cos'è l'amore reciproco (*maḥabbat*) e chi è l'amato (*maḥbūb*). Ahimè, nella solitudine della casa di «*Kāf Hā Yā 'Ayn Ṣād*» (Cor. 19, 1) non fosti forse confidente di «E rivelò al servo suo quel che rivelò» (Cor. 53, 10)? E non hai mai sentito questi versi, pronunciati assaporandone lo stato (*ḥāl*)?

La scorsa notte il mio idolo pose la mano sul mio petto,  
mi afferrò e con violenza mi mise un anello all'orecchio<sup>9</sup>.

Dissi: «O idolo, il tuo amore mi fa gridare!»

Pose le labbra sulle mie e mi fece tacere.

178.

«Comportatevi con gli attributi di Dio l'Altissimo» sarà conseguito in questo eremo. Ascolta cosa dice «Rivelò al suo servitore ciò che rivelò» a Uways al-Qarānī: «Quando la servitù è realizzata, la vita del servitore diviene simile a quella di Dio». Invero i suoi attributi – intendo dire di Dio – li possiede anche il servo, in virtù di «E rivelò»: attributi come l'udito, la vista, la potenza, la volontà, la vita, la sussistenza e la parola. Tra questi c'è anche l'eternità (*qadīm*), che, per ciò che concerne il servitore, corrisponde a permanenza (*bāqī*) e sussistenza (*dā'īm*).

179.

E che parole profferì Abū'l-Ḥasan Ḥaraqānī!<sup>11</sup> Cosa disse? «Io sono più giovane del mio Signore di due anni». Disse: «Egli mi precede di due anni, ed è venuto due anni prima di me, cioè io sono di due anni più piccolo e più giovane». «E ricorda loro le Giornate di Dio» (Cor. 14, 5). Questi sono gli anni di Dio: ogni ora corrisponde a un giorno e ogni giorno a mille anni, poiché: «Un giorno è, presso il Signore, come mille anni che voi sulla terra contate» (Cor. 22, 47).

180.

Ahimè, in questa stazione bisogna perdonare anche a Ḥusayn Maṣṣūr, laddove dice: «Non c'è differenza tra Dio e me che sotto due aspetti, quello dell'essenza e quello della sussistenza. Noi sussistiamo tramite Lui e la nostra essenza procede da Lui». Disse: «Non vi è differenza tra me e il mio Signore se non sotto due aspetti: l'aspetto dell'attributo

dell'essenza, giacché l'esistenza delle nostre essenze procede da Lui, e la nostra sostanza deriva dalla Sua sostanza; e l'aspetto della nostra sussistenza e permanenza, che vengono e procedono da Lui". Quanto bene ha parlato!

181.

Il maestro Abū Bakr Fawraq parlava forse mentre si trovava in questa condizione quando disse: «Il povero è colui che non ha bisogno di se stesso né del suo Signore»<sup>51</sup>. Il povero è colui che non ha bisogno di se stesso né del proprio Creatore, poiché il bisogno è ancora debolezza e mancanza, mentre il povero è ormai giunto alla perfezione. «Quando la povertà è realizzata, essa è Dio»: questa frase è divenuta il denaro contante della sua vita, e «Comportatevi con gli attributi di Dio» è diventato il suo capitale. Oh, che livello eccelso! Non a tutti è data la capacità di comprenderlo, ma bisogna venire a patti con tutti.

182.

O amico, sai perché la storia di Giuseppe è la più bella tra le storie? Poiché ha il sigillo di: «Egli li ama ed essi Lo amano». Tu comprenderai il segreto di «Egli Li ama ed essi Lo amano» quando ti si rivelerà questo versetto: «A nessun uomo Dio può parlare altro che per Rivelazione, o dietro un velame, o invia un Messaggero il quale riveli a lui col Suo permesso quel che Egli vuole» (Cor. 42, 51), il quale ti spiegherà tutto. Nel punto della «T. H.» (Cor. 20, 1) tutto ti si rivelerà, e tu vedrai e saprai che cos'è: «Egli li ama ed essi lo amano». Una cosa è pronunciare [le parole] "miele" e "zucchero", un'altra cosa è vederli con gli occhi, un'altra ancora è assaggiarli e assaporarli. Essere innamorati di Leylà è una cosa, pronunciare il nome di Leylà è un'altra, e recitare e udire la storia di Mağnūn è un'altra ancora. O virtuoso, «Egli li ama» nell'eremo è divenuto confidente di «essi Lo amano» e di «Non c'è folla tra di loro».

Finché io sono nel creato con te

me ne sto solitario, lontano dalla gente, e solo con te.

Io non voglio che sorga il sole [quando sono] con te:

Vieni da me! E che la tua ombra non venga con te.

«Egli li ama ed essi Lo amano» confessano l'un l'altro la propria passione, così come: «Non un angelo, non un Profeta inviato si interpone», ovvero nessun angelo o Profeta è consapevole di ciò o ne ha notizia. E «Chiunque è a Dio, Dio è a lui» ha lo stesso significato. Ahimè, il Sole non può avere alcuna casa, e non può essere contenuto in nessuna casa. Il Sole è centosessanta volte più grande della distanza tra Oriente e

Occidente: come potrebbe essere contenuto nella casa delle donne anziane? E come potresti tu misurare il Sole? La parte che ti spetta del Sole è questa: che esso illumini tutta la tua casa.

183.

Cosa hai compreso di questo versetto: «In seggio di verità presso un Re potentissimo» (Cor. 54, 55)? Sai qual è questa seggio di verità? La sede della verità è il Trono del segreto, sul quale siedono coloro che amano. Ascolta cosa disse l'Eletto, su di lui sia la pace, a Ġābir bin 'Abdullāh il giorno [della battaglia] di Ohod, in cui suo padre<sup>12</sup> fu ucciso e fatto martire. Disse: «Dio l'Altissimo ha fatto vivo tuo padre e lo ha collocato sul Trono glorioso insieme a Mosè, su di lui sia la pace, il Trono glorioso è il suo luogo».

184.

Ahimè, nella casa di «N. Pel calamo» (Cor. 68, 1) udì centoquattordicimila volte da Dio l'Altissimo: «Dio però parlò con Mosè a viva voce» (Cor. 4, 162), e una volta sola, dentro «*Kāf Hā Yā 'Ayn Šād*», [udì] la rivelazione (*waḥy*) di Dio, ovvero: «Egli rivelò al suo servo ciò che rivelò». Ciò lo rese partecipe dei segreti [detti] agli amanti (*muḥibbān*) tra coloro che appartengono alla comunità di Muḥammad, poiché: «O voi amici della comunità di Muḥammad, o voi indigenti della comunità di Muḥammad, o voi poveri della comunità di Muḥammad». Nonostante egli avesse già sentito [Dio] parlare, la gioia di udire questa voce lo fece svenire: «E Mosè cadde fulminato» (Cor. 7, 143). Quando [Dio] lo fece tornare in sé, quello pregò: «O mio Signore, mettimi nella comunità di Muhammad». E Dio stesso sarà il cantante e musicista di questo gruppo, ovvero degli amanti di Dio (*muḥibbān*). «In un prato fiorito saran rallietati» (Cor. 30, 15) si riferisce al concerto spirituale di quando Egli è con i propri servi. Si rivolge e parla a tutti, ma i segreti non li rivela se non agli amici e ai poveri della comunità di Muḥammad. E dal segreto della rivelazione alla Parola ci sono molti stadi e gradi.

185.

Ahimè, nella stazione suprema, la notte del *mi'rāğ*, [Dio] disse a Muḥammad, su di lui sia la pace: «O Muḥammad, le altre volte io parlavo e tu ascoltavi, io mostravo e tu guardavi; stanotte tu sii colui che parla, o Muḥammad, e io colui che ascolta; tu mostra, e io guarderò». Oh, questa stazione in cui l'Eletto era l'amato e Lui l'amante! Poiché agli amanti piace [ascoltare] la parola degli amati. Non hai forse udito che quando Mağnūn vide Leylā, uscì fuori di sé, e quando udì la parola di Leylā ritornò in sé? Di che ti meravigli se anche l'Eletto ha sperimentato questa stazione? Abū'l Ḥasan Ḥaraqānī ci dà un'altra indicazione riguardo questa stazione. Dice: «Una volta ebbi una visione in cui dissi: 'Io sono il tuo amato'; in un altro stato ho detto invece che Tu sei il mio amato; e un'altra volta dissi: 'O Dio, a causa della visione ho provato dolore tale che, finché la tua divinità perdurerà, anche questo mio dolore perdurerà; e poiché la tua divinità durerà per sempre, anche questo mio dolore durerà per sempre'». E in un altro luogo ancora egli parla della condizione di: «E rivelò al suo servo ciò che rivelò»; disse: «Se l'anima di Balsanū – ossia

Abū'l-Ḥasan, nel dialetto del suo villaggio, che la mia vita sia offerta a lui! – non fosse stato presente quando «E rivelò al suo servo ciò che rivelò», che ne sarebbe di Abū'l-Ḥasan, che ne sarebbe di Ḥutba, che ne sarebbe di Šayba? Cioè a dire, “sarei divenuto infedele se non fossi stato lì presente”.

186.

O caro, non si può dar notizia dei segreti della rivelazione, poiché questa è la stazione in cui l'uomo è portato a una tale vicinanza, che porre domande è proibito: ad esempio, chiedere quale sia il luogo ove risiede, oppure domandare quali siano il Suo piano e il Suo segreto, e così via. E dire e domandare tutto ciò che ha relazione con tali questioni è vietato, e reca con sé un pericolo estremo. In questa stazione, se [Dio] gli rivela ciò che quello non sa, egli vede e comprende; ma se non glielo rivela, porre domande lo conduce alla separazione e all'allontanamento. Così come, se il sultano rivela i segreti del proprio regno a qualcuno, questo è un onore supremo; ma non s'addice in nessun caso che alcuno interroghi il sultano intorno a questi segreti. Poiché, qualora il sultano dicesse: “Il mio potere e il mio regno sono tuoi”, non vi sarebbe alcun rischio; ma se tu dicessi al sultano: “Il tuo potere e il tuo regno sono miei e dipendono da me”, allora sì che saresti in pericolo! E «Coloro che sono sinceri corrono un grande pericolo» significa proprio questo.

187.

Ahimè, non sei forse giunto in paradiso? Forse che «In giardino alto e frutti bassi» (Cor. 69, 22-23) non ti ha strizzato l'occhio? Il paradiso che Egli ha promesso alla gente comune è una prigione per gli eletti, così come il mondo è una prigione per i credenti. Forse Yaḥyà Ma'ād Rāzī<sup>13</sup> per questa ragione disse: «Il paradiso è la prigione degli gnostici così come il mondo è la prigione dei credenti». Gli eletti saranno con Dio. Che dici? Dio l'Altissimo sarebbe in paradiso? Certo che sì, ma nel *suo* paradiso. Nel paradiso di cui Šiblī ha detto: «Non c'è nessuno in paradiso se non Dio l'Altissimo», ovvero “In paradiso non c'è nessun altro eccetto Dio”. E, se vuoi, ascolta anche l'Eletto, il quale disse: «Dio ha un paradiso nel quale non ci sono né *ḥūrī* né palazzo né latte né miele». Sai cosa c'è in questo paradiso? «Ciò che nessun occhio ha mai visto, nessun orecchio ha mai sentito e nessuna anima ha immaginato». Quanti sono destinati a tale paradiso sbagliano a desiderare il paradiso della gente comune, poiché Dio trascina questa gente<sup>14</sup> in paradiso con le catene della luce e della grazia. Ma essi non ci vanno, e non lo accettano: «Che cosa sorprendente che questi uomini vengono portati in catene in paradiso ma non ne provano che disgusto»<sup>71</sup>. È necessaria un'aspirazione eccelsa quanto quella della moglie del faraone, Āsiah, la quale nelle sue preghiere diceva: «Signore! Costruiscimi una casa accanto a te nel Paradiso» (Cor. 66, 11). E questo «presso di te» non è altro che il paradiso degli eletti.

188.

Ahimè cos'hai capito di: «In giardino alto e frutti bassi» (Cor. 69, 22-23)? Se vuoi capire, rendi perfetta la tua servitù a Dio nel punto di: «Gloria a Colui che rapì di notte il suo servo» (Cor. 17, 1), finché queste parole saranno rivolte anche a te: «E tu, o anima



tranquilla, ritorna al tuo Signore piacente e piaciuta, ed entra fra i Miei servi, entra nel Mio Paradiso!» (Cor. 89, 27-30). Disse: Entra nel cuore dei miei servi affinché tu possa entrare nel mio paradiso. Considera quel grande al quale chiesero: «Come ti ha trattato Dio?». Disse: «Il mio Signore mi ha fatto entrare nel paradiso sacro dove mi intrattiene con la sua essenza e mi rivela i suoi Attributi». Disse: «Mi fece entrare nel suo santo paradiso: a volte contemplo i suoi Attributi, a volte invece converso con l'Essenza». «In una vita di beatitudine in un giardino elevato» è tale stazione, e «I cui frutti sono a portata di mano» è il nutrimento di questo paradiso. Infine, sei consapevole che oltre al nutrimento dello stomaco esistono altri nutrimenti, come il nutrimento del cuore e il nutrimento dello spirito? Il nutrimento del corpo è dato a tutti, poiché: «Egli vi provvede dal cielo e dalla terra» (Cor. 35, 3), ma il cibo dell'anima e del cuore non è dato a tutti: «E v'ha provveduto delle buone cose» (Cor. 16, 72).

189.

Ahimè, quanto più io scrivo tanto più viene da scrivere, e più ancora! Ma, o amico, dalla beatitudine sorge l'amore (*maḥabbat*), e dall'amore sorge la visione. Non so se tu abbia mai visto alcun segno manifesto dell'amore. Un segno dell'amore è questo, che tu faccia spesso rammemorazione dell'amato, poiché: «Chi ama una cosa ne parla continuamente». Oh se è vero che «Però quei che credono, più forte di loro amano Dio» (Cor. 2, 165)! Questa frase può essere accertata in molti modi. Il segno manifesto dell'amore di Dio è prendere congedo dalle cose amate (*maḥbūbāt*), abbandonare tutti gli amori (*maḥabbathā*) e scegliere il solo amore (*maḥabbat*) di Dio. Se non si agisce in tal modo, l'amore per Dio non ha il ancora il sopravvento. Moglie, figli, beni, rango, vita e patria, tutti questi sono cose amate. Se l'amore per queste cose amate predomina ancora, ne conseguirà per te l'incapacità di praticare l'elemosina legale, il pellegrinaggio e l'elemosina volontaria, ciascuna delle quali è una pietra di paragone. Perché si possa andare in pellegrinaggio alla casa del Signore e del suo Profeta, bisogna prima dire addio a tutte queste cose amate, e scegliere l'amore per la casa di Dio l'Altissimo. Allo stesso modo, sono cose amate i cibi e le bevande; astenendosi da tali cose amate, si scelga di amare l'elemosina legale e si scelga il digiuno. Considera questi segni ad uno ad uno. Se in questo modo l'amore (*ḥubb*) per le cose amate prevale sull'amore (*ḥubb*) verso Dio, sappi che non vi sarebbe più alcun rapporto con Dio. Porgi orecchio a Dio: «Se i vostri padri e i vostri figli e i vostri fratelli e le vostre mogli e la vostra tribù e i beni che avete acquistato e un commercio che temete possa andare in rovina, e le case che amate, vi sono più care di Dio e del suo Messaggero e della lotta sulla Sua Via, allora aspettate finché Dio vi porterà il Suo Ordine distruttore» (Cor. 9, 24).

190.

Ahimè, questo versetto ha tenuto tutti lontani da Dio. Ricordati, a questo punto, che l'Eletto disse: «Mi ha fatto amare tre cose del vostro mondo». E ad Ā'īša disse: «Nel mio cuore il tuo amore è come il nodo sulla corda», e in un altro luogo: «I nostri figli sono i nostri cuori». Ma sappi che questo non è l'amore essenziale (*maḥabbat-i aṣṭī*): questo amore è una cosa raccomandabile (*maṣlaḥa*) ed è stato posto sulla Via per confermare l'amore verso Dio; ma è obbligatorio abbandonare tutte le altre cose amate, così che l'amore di Dio prevalga. Non hai forse sentito: «Se dovessi prendere qualcuno per amico, prenderei

Abū Bakr». Tuttavia l'amore verso Dio non mi consente di prendere per amico Abū Bakr. A questo punto, o caro, considera questa minuzia: amare qualcosa per imitazione non porta danno quando ci si trova nella perfezione dell'amore (*'išq*) e dell'amore reciproco (*maḥabbat*). Amare qualcosa per imitazione non arreca confusione o danno alla perfezione dell'amore (*'išq*) e dell'amore reciproco (*maḥabbat*). Non hai forse sentito questi versi?

Io amo le pianure del Nağd perchè le amo.

Senza la passione per esse, non mi sarebbero così care.

Non è l'amore di queste dimore che si impossessa del mio cuore

Ma è l'amore di colei che vi dimora.

Se Mağnūn prova amore (*'išq*) e affetto (*maḥabbat*) per il cane della casa di Leylà, non si tratta di affetto per il cane, ma di amore per Leylà. Non hai forse sentito questi versi?<sup>15</sup>

Un giorno Mağnūn vide un cane in un campo,

E folle se ne andò tutto felice verso il cane.

Gli chiesero: "Perché sei così felice di stare con questo cane?"

Rispose: "Esso un giorno passò per la via di Leylà".

191.

Ogni amore (*maḥabbat*) che sia in relazione con l'amato (*maḥbūb*) non è associazionismo, poiché è uno dei frutti dell'amore (*ḥubb*) per l'amato (*maḥbūb*). Per esempio, se un sapiente ama (*dūst dārad*) la penna e la carta, non si può dire per questo che non sia innamorato (*'āšiq*) della scienza. L'amato, per propria natura, deve essere uno, ma se altre cose sono amate in virtù dell'amato principale, non sono di alcun danno. Chiunque ama Dio, sicuramente amerà anche il suo Profeta, cioè Muḥammad, come pure il proprio Šayḥ, e la propria vita. In segno di devozione amerà anche il pane e l'acqua, che sono le cause della sua sussistenza; e amerà le donne, affinché non sia interrotta la continuità della sua discendenza; e amerà l'oro e l'argento, mediante i quali egli può esistere e procurarsi l'acqua e il pane. Necessariamente amerà il freddo, il caldo, la neve, la pioggia, il cielo, la terra, per il fatto che, se non ci fossero il cielo e la terra, il grano non spunterebbe dalla pietra, e similmente amerà anche l'agricoltore. Amerà il cielo e la terra, che sono il frutto dell'azione di Dio, e «E a Dio appartiene il Regno dei cieli e della terra» (Cor. 24, 42) dimostra la verità di tale asserzione. Giacché l'amante (*'āšiq*) ama (*dūst dārad*) la condotta e l'agire dell'amato (*ma'sūq*). Tutte le creature sono il frutto del Suo agire, e non è

associazionismo amare (*dūst dāštan*) per imitazione dell'amore (*maḥabbat*) di lui. Ma è associazionismo fare di questi amori (*muḥabbatān*) delle verità fondamentali, e in quanto tali essi sono degli ostacoli che impediscono di ottenere l'amato principale (*maḥbūb-i aṣṭī*). Ascolta cos'è stato detto: «E Dio è la Guida».

1 Il Profeta Muḥammad.

2 Cap. 39 dei *Sawāniḥ*.

3 Nato intorno al 642 e morto tra il 718 e il 722 alla Mecca, viene collegato alla scuola di 'Abd Allāh b. 'Abbās. Secondo la tradizione, egli lesse il Corano con Ibn 'Abbās per tre volte, fermandosi dopo ogni verso, domandando quale ne fosse l'interpretazione. Mujāhid fu proclamato il più grande conoscitore di *tafsīr* della sua epoca.

4 Ovvero, il nostro decoro.

5 Le lettere iniziali dei termini impiegati in ciascun verso corrispondono alle iniziali dei tre tipi di amore individuati da Hamadānī.

6 Morto nel 767, fu teologo e giudice e diede il nome alla scuola giuridica degli Ḥanafiti.

7 Morto nell'877, trascorse tutta la sua vita a Bisṭām, eccezione fatta per un periodo forzato di esilio a causa dell'ostilità dei teologi ortodossi. Non scrisse nulla, ma sono ricordati ancora oggi centinaia dei suoi detti. Il suo maestro fu al-Sindī, al quale Bāyazīd Bisṭāmī insegnò i versi coranici necessari alla preghiera, e dal quale ricevette la dottrina dell'*Unio Mystica*. Egli non istituì mai un insegnamento ufficiale, tutto la sua dottrina era basata su un tipo di mistica intimo e introverso, dove lo scopo è raggiungere Dio, mediante un costante lavoro su se stessi perché più nessun ostacolo, interno o esterno al cuore, separi l'uomo da Lui. Tutto in questo mondo è illusione, anche se stessi: l'obiettivo è giungere a vedere l'albero dell'"Uno".

8 Termine tecnico: metaforicamente riferito alle sopracciglia dell'amato.

9 *Varia lectio*: 'izāzīl. 'Izrā'īl è il nome dell'angelo della morte, uno dei quattro arcangeli. 'Azāzīl è un angelo caduto, come Hārūt e Mārūt: la tradizione degli *ḥadīṭ* è innovativa a riguardo identificando 'Azāzīl con Iblīs.

10 Ovvero, mi rese schiavo.

11 Mistico persiano morto nel 1033, egli risiedeva a nord di Bisṭām, nelle montagne ove si trova il villaggio di Ḥaraqān. Non viaggiò molto, amava definirsi piuttosto un viaggiatore dello spirito, e si proclamava analfabeta. Dopo anni di ascetismo estremo, cominciò ad attirare numerosi pellegrini, tra i quali alcuni tra i nomi più noti del sufismo, come Abū Sa'īd al-Ḥayr, 'Allāh al-Anṣārī, al-Quṣayrī. Anche Abū 'Alī Ibn Sīnā faceva parte dei visitatori.

12 'Abd Allāh bin Rawāḥa, ḥariḡita, in realtà morì nel 629 nella spedizione di Mu'tah, era stato scelto da Muḥammad come secondo nel comando delle armi. Il Profeta lo scelse anche come suo segretario.

[13](#) Morto nell'861.

[14](#) Ossia gli eletti.

[15](#) Per l'amante perfetto non c'è ormai più distinzione tra i vari tipi di amore, donde l'apparente confusione dei termini in questo passo.